

Petruzzelli
Oggi in streaming
la «Petite Messe
solennelle»
di Rossini



Oggi alle 20.30 concerto in live streaming dal teatro Petruzzelli, protagonista il Coro del teatro diretto da Fabrizio Cassi (in foto); solisti Michela Guarrera (soprano), Cecilia Molinari (mezzosoprano), Riccardo Della Sciuca (tenore), Matthias Winckler (basso). E ancora, Rocco Toscano (pianoforte), Chiara Pulsoni (pianoforte), Gaetano Magarelli (armonium). In programma la *Petite Messe solennelle* di

Rossini. Il prossimo appuntamento è sabato 13 marzo alle 19 quando Nicolas Nägele dirigerà l'Orchestra del teatro, solista al violoncello István Várdai. In programma il *Concerto n. 2 in si minore*, per violoncello e orchestra, op. 104 di Dvorak e la *Sinfonia n. 6, in Fa maggiore*, op. 68 «Pastorale» di Beethoven. Gli appuntamenti sono fruibili gratuitamente sulle piattaforme digitali del teatro.

La professoressa Grazia Semeraro (UniSalento) ha tenuto una conferenza sul tema al MarTa

«Serve un'archeologia di genere»

Con uno sguardo antropologico ai reperti si scopre la storia segreta

di **Francesco Mazzotta**

Chi è



● Docente in Archeologia classica presso il dipartimento di Beni culturali all'Università del Salento, Grazia Semeraro (in foto) è direttore della missione archeologica italiana a Hierapolis di Frigia, in Turchia. Ha condotto numerosi scavi in Italia e all'estero, coordinato numerosi progetti e pubblicato centrotrenta lavori scientifici. Nel 2016 ha vinto il Premio internazionale Satyrion per l'archeologia.

Vasi, monili e altri splendidi reperti: il patrimonio di qualsiasi museo custode di antiche memorie, ma quasi sempre declinato al maschile. Inevitabile quando ci si ferma ad osservare soltanto la superficie degli oggetti.

«Se all'approccio estetico sostituiamo, invece, una visione antropologica, allora scopriamo davvero un passato al femminile», dice l'archeologa Grazia Semeraro, professoressa ordinaria all'Università del Salento, che ieri pomeriggio ha raccontato «l'altra metà della storia» per una delle iniziative organizzate dal Museo MarTa di Taranto in occasione della Giornata internazionale della donna. Insomma, un'archeologia con una prospettiva di genere per comprendere meglio epoche lontane, accendendo i riflettori su storie di donne in un mondo di uomini.

«Figure femminili nascoste, delle quali - spiega la docente - abbiamo molte testimonianze anche in Puglia». Una risalente addirittura a quasi 28 mila anni fa: Delia, la donna di Ostuni ritrovata in uno stato terminale di gravidanza. «Mi fa venire in mente le Veneri di Parabita, tra i primi documenti artistici della preistoria cui è legato il tema della maternità, così al centro delle società arcaiche», dice la studiosa salentina.

E se guardiamo al periodo magno-greco?

«Penso alle danzatrici di Ruvo di Puglia, alle donne che hanno indossato gli splendidi ori custoditi al MarTa, alla principessa canosina Opaka Sabaleisa, il cui corredo è conservato anch'esso nel Museo di Taranto, o alla poetessa Nossida, seguace di Saffo, valorizzata solo negli ultimi vent'anni sull'onda degli studi di genere».

Donne nascoste dell'età romana?

«Tante, e alcune anche molto ricche, a differenza delle greche. Calvia Cristinilla, per esempio, era una grossa proprietaria ter-



Album

Le donne nascoste del MarTa: sopra, da sinistra, una donna velata su un vaso («Il personaggio femminile che mi ha colpito di più», dice Semeraro) e un elemento del corredo della principessa canosina Opaka Sabaleisa. Sotto, le danzatrici di Ruvo e una foto di Semeraro agli scavi di Hierapolis, che dirige



Ci sono tante donne senza nome nella storia e altre di cui sappiamo tutto, come le romane Calvia Cristinilla o Otacilia Secundilla, che finanziò la costruzione dell'anfiteatro di Rudiae

Fra tutte le figure femminili della collezione del MarTa mi colpisce di più la donna bellissima raffigurata su un vaso, con un mantello rosso porpora, che vede il mondo dalla finestra

riera. Possedeva enormi latifondi anche nel territorio di Taranto, durante il periodo di Nerone. Nel Brindisino c'era Mummia Laenilla. Inoltre, scavi recenti a Rudiae condotti da Francesco D'Andria hanno rivelato che le risorse per la costruzione del locale anfiteatro vennero stanziare dalla figlia di un senatore romano, Otacilia Secundilla. Magari un giorno scopriamo che un'altra donna ha ispirato la costruzione dell'anfiteatro di Taranto, un tesoro da riportare alla luce».

Il personaggio femminile che l'ha colpita di più?

«Sempre al MarTa, una donna bellissima raffigurata su un vaso. Con indosso un mantello rosso porpora intessuto di fili d'oro, vede il mondo dalla finestra della casa nella quale è rinchiusa, vittima di una società patriarcale».

Da allora sono stati compiuti passi da gigante.

«Ma c'è ancora molto da fare. Chissà perché, quando si sale nella scala gerarchica, la parità tra i sessi inizia a vacillare sino a latitare completamente».

Qual è la situazione nelle università italiane?

«Beh, ci sono sette rettrici su ottanta. Ma anche quando si parla di docenza, siamo sotto il 25 per cento. Nel mio dipartimento all'Università del Salento, su otto professori ordinari sono l'unica donna. Eppure, quando studiamo la storia dell'umanità da un punto di vista genetico la tecnica che adoperiamo è basata sul Dna mitocondriale, dunque sulla matrilinearità. Davvero paradossale».

Beatrice Venezia preferisce essere definita direttrice, non direttrice d'orchestra.

«Meglio la nostra Carolina Bubbico, che al Festival di Sanremo si faceva chiamare direttrice. Naturalmente Venezia è liberissima di fare ciò che vuole, ma dimostra di essere vittima di un sistema che ha stabilito per gli uomini i ruoli apicali. Confesso che in passato anch'io ho commesso lo stesso errore, firmandomi "professore". E ho sbagliato. Perché la forma è sostanza».